n. 1 2025-2026

Editore: Antonietta Allegretta
Direttore: Isabella Dallapiccola





Speciale Remtech 2025

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "M. M. BOIARDO"
A.S. 2025-2026

IN PRIMA LINEA PER L'AMBIENTE

Il Colonnello della Guardia Forestale ha accettato di essere intervistato dalla Scuola M.M. Boiardo



Alla Fiera RemTech di Ferrara, uno degli appuntamenti più importanti in Italia dedicati alla protezione del territorio e alla sostenibilità ambientale, abbiamo avuto l'occasione di incontrare il Colonnello Alessandro Di Stefano del Comando Carabinieri Forestale. Tra stand dedicati all'innovazione verde e confronti sul futuro dell'ambiente, il Colonnello ha condiviso con noi la sua esperienza nella tutela delle nostre foreste, spiegandoci quanto sia importante l'impegno dei giovani per difendere la natura.



In cosa consiste il suo lavoro?

"Nel mondo, come voi sapete, la natura convive con l'uomo e noi abbiamo bisogno di essa per poter trarre le risorse, per mangiare, per bere, per dormire… insomma, per vivere! E il mondo dei grandi, i cosiddetti legislatori, ha fatto delle leggi che permettono di fare in modo che la natura venga utilizzata in una maniera sostenibile, cioè in maniera che possiamo avere la possibilità di utilizzarla senza andarla a distruggere. E queste leggi devono essere fatte rispettare da qualcuno e noi come funzione abbiamo proprio quella. I Carabinieri Forestali, infatti, fanno in modo che tutte le persone rispettino le leggi in maniera che esse siano uguali per tutti, sia per chi le rispetta e per chi non le rispetta."

Cosa ha imparato facendo questo lavoro e quali sono gli insegnamenti che si porta dietro per tutta la vita?

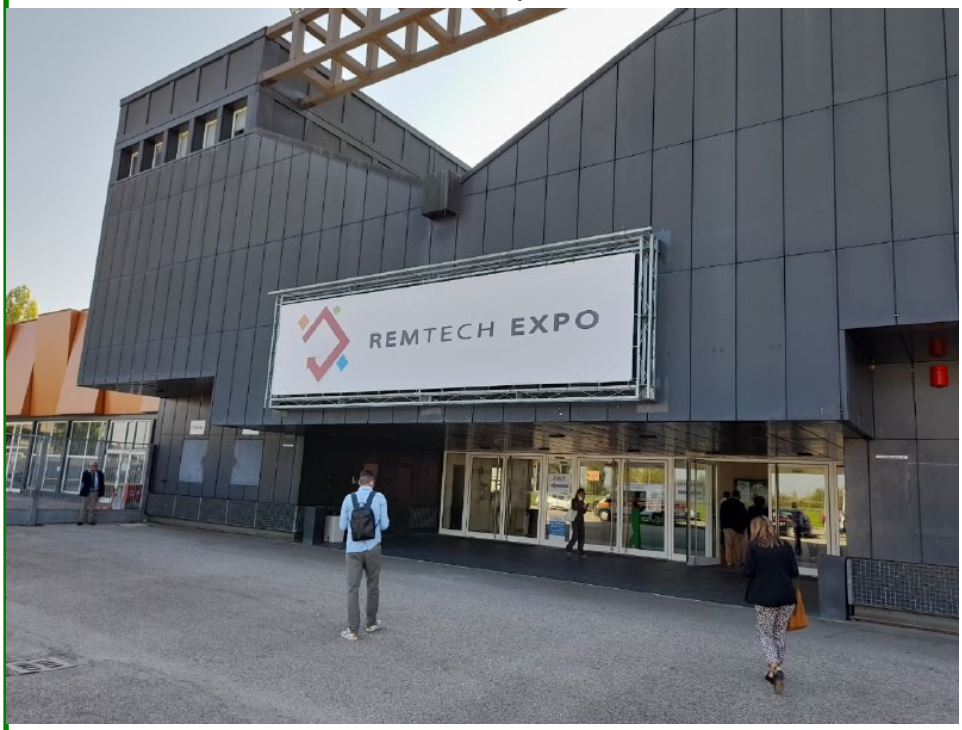
"Una delle cose più importanti che questo mestiere mi ha insegnato, è che non bisogna smettere mai di imparare. Le materie che trattiamo noi, infatti, sono così vaste che bisogna sempre aggiornarsi. E la cosa più importante che mi porto dietro è il rapporto con le persone, con i colleghi e con la natura"

Che cosa fa esattamente il CUFAA? E come aiuta il nostro ambiente?

"Questo acronimo che è CUFAA vuol dire Comando Unità Forestali,

Ambientali e Agroforestali dell'Arma dei Carabinieri. Io sono il comandante della Regione Forestale, quindi dell'Emilia-Romagna, di questa struttura. Questo gruppo di carabinieri speciali, particolari, vive sulle montagne, in pianura e ha la capacità di avere un occhio attento nei confronti delle norme che regolano l'ambiente. Ad esempio, se viene tagliato un bosco deve sapere cosa si può tagliare, cosa no, quanto non si può tagliare. Quindi il nostro ruolo è essere molto competenti, professionali, conoscere le norme e fare in modo che





vengano rispettate."

Quale percorso di studio ha fatto per diventare colonnello?

"Noi siamo un corpo speciale dell'Arma dei Carabinieri e quindi, essendo molto importante la preparazione tecnica per poter comprendere queste norme legate all'ambiente, abbiamo la necessità di fare degli studi tecnici. Quindi per lo più gli ufficiali di questa specialità possiedono lauree tecniche. Abbiamo agronomi, forestali, ingegneri, biologi e anche una piccola quota di ufficiali laureati in giurisprudenza, perché ci occupiamo e parliamo di leggi, quindi è giusto che le conosciamo."

Quali sono le motivazioni o gli avvenimenti che l'hanno spinta a fare questo lavoro?

"Quando avevo, più o meno, la vostra età andavo ad aiutare i miei zii che possedevano una casa in campagna. Da lì è nata la mia passione per la natura, per camminare, per gli animali; Per questo motivo volevo fare o il pompiere o la Guardia Forestale. Crescendo, il mio sogno cambiò e divenne quello di diventare Carabiniere. Fin da piccolo, quindi, anche se non immaginavo di diventare Colonnello, sognavo di essere quello che ora sono, o lavorare a favore dell'agricoltura.

La chimica e la tecnologia da sempre accusati di inquinare possono essere strumenti a servizio dell'uomo per proteggere l'ambiente. Che cosa ne pensa di questa affermazione?

“Tutte le grandi innovazioni possono essere molto positive o molto negative. Quello che può fargli cambiare peso, è come l’uomo le utilizza. Per esempio: pensate che chi ha scoperto il nucleare l'ha fatto pensando agli effetti positivi che poteva avere. Nello stesso tempo, però, si sono costruite anche le bombe; quindi, vuol dire che qualsiasi innovazione può essere usata per il bene o per il male. Perciò la mia risposta è sì: nella tecnologia o nel progresso scientifico ci sono le risposte per fare funzionare meglio questo mondo.”



In che modo la tecnologia, come quella di cui si parla a Remtech, vi aiuta a proteggere l'ambiente?

“Al Remtech, in realtà, si parla soprattutto di come eliminare i rifiuti per renderli meno pericolosi, per esempio bonificare delle aree del territorio o come sistemare delle colline che franano. Tutte queste tecnologie, detto ciò, sono utili perché in qualche modo riducono l'impatto negativo che hanno le attività dell'uomo nei confronti della natura.”

Qual è la principale sfida che affrontate nel campo della tutela ambientale?

“E’ quella di mantenere nel posto dove lavoriamo un forte presidio ambientale. Presidio ambientale vuol dire esserci e guardare cosa succede in una zona per evitare che qualcuno che vuole fare qualcosa di negativo lo possa fare e, in tal caso, fermarlo.”

Ha un messaggio speciale da dare a noi ragazzi che rappresentiamo il futuro?

“Ce ne sono tanti, comunque quello che ritengo più importante è che continuate così. Io vi posso dire questo. Faccio tante attività con le scuole e quando più o meno avete questa età siete molto virtuosi. Nel senso che sapete ogni cosa ma poi, crescendo, vi scordate tutto. Quindi l'importante è che continuiate a tenere vivo questo desiderio di fare del bene all'ambiente.”

Asia Venditti, Aurora De Bonis, Walter Falsanisi 2B

Rosso, Arancione, Giallo, Verde: come funziona l'allertamento regionale

Dentro la Protezione Civile con Astrid Franceschetti

Con alcuni studenti della scuola media M. M. Boiardo, come "Giovani Eroi del Pianeta", abbiamo visitato la fiera Remtech di Ferrara Expo, un evento che richiama ospiti da tutto il mondo per affrontare temi e cercare soluzioni per la rigenerazione, il risanamento e lo sviluppo sostenibile dei territori. Durante la visita tra i vari spazi espositivi ricchi di strumentazione e di professionisti pronti a dare spiegazioni sulle nuove tecnologie, abbiamo partecipato a laboratori organizzati dalle forze dell'ordine, scoprendo che chi si occupa in prima linea della sicurezza del nostro paese è molto coinvolto anche nella salvaguardia dell'ambiente e del territorio.



Dopo la visita nello stand della Protezione Civile, dove erano in mostra dei pannelli del sistema di allertamento regionale abbiamo intervistato la Dott.ssa Astrid Franceschetti, referente per questo sistema.

Ci ha parlato di come la protezione civile con il monitoraggio del territorio e mediante previsioni meteo garantisca la sicurezza della cittadinanza e ci ha spiegato il significato del codice colore.

In che cosa consiste il suo lavoro?

"Io lavoro all'Agenzia per la Protezione Civile regionale e sono la referente del sistema di allertamento regionale. Tutti i giorni emettiamo un documento con vari codici colore: Verde se va tutto bene, mentre Giallo, Arancione o Rosso se le previsioni indicano che sul territorio ci potrebbero essere degli eventi pericolosi. L'arancione è un grado superiore al giallo, e il rosso è il massimo livello di allerta."

PROTEZIONE CIVILE
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

Qual è l'incarico più complicato che svolge?
"Occuparsi del sistema di allertamento è molto impegnativo, perché abbiamo il compito di avvisare il territorio interessato, comprese le scuole. Dobbiamo far sì che la popolazione sia sempre messa in sicurezza. Ad esempio, lo scorso anno è capitato che alcune scuole venissero chiuse per precauzione in seguito ad un'allerta arancione per piogge abbondanti."

Nel suo lavoro cosa le dà più soddisfazione?
"Aiutare ed essere utile alla popolazione, agli enti del territorio, quindi ai comuni, ai Vigili del Fuoco, alle forze dell'ordine, alle scuole. Insomma, prevenire e far sì che la popolazione sia sempre messa in sicurezza."

Cosa l'ha spinta ad entrare in Protezione Civile?
"La possibilità di dare un contributo e di poter essere utile alla comunità. Riuscire a proteggere la popolazione per noi è sempre una grande soddisfazione."

Come ha scoperto la sua passione per ciò che fa?
"A me è sempre piaciuta molto la natura e mi sono laureata in Scienze Naturali. Infatti, lavoro per diminuire i rischi naturali che possono essere causati da alluvioni, da frane o da qualunque evento che deriva dalle condizioni meteorologiche."



Quali sono i problemi ambientali importanti in Italia secondo lei?
"Gestiamo dei rischi che sono molto presenti in Italia e in particolare in Emilia-Romagna che è una zona a rischio di alluvioni e a rischio di frane. Esiste anche il rischio di terremoto, ma non rientra nel sistema di allertamento, perché è un evento che non si può prevedere. Purtroppo il nostro territorio nazionale e regionale è pieno di rischi."

Se c'è un'allerta nel cuore della notte, come reagisce?
"La nostra struttura è sempre operativa, h24. Io sono la referente anche del centro operativo regionale che raccoglie tutte le segnalazioni che provengono dal territorio. In caso di situazioni di emergenze, è il nostro centro a gestire e coordinare l'intervento di uomini e mezzi."

L'intervista alla dottoressa Astrid Franceschetti, referente dell'allertamento, ci ha permesso di conoscere meglio il lavoro cruciale della Protezione Civile. Abbiamo capito quanto sia importante che tutti, anche noi studenti, conosciamo il significato dei colori del rischio.
La prevenzione e la conoscenza dei rischi sono la chiave per la sicurezza di tutti!
Per rimanere aggiornati sulle allerte meteo dell'Emilia Romagna potete consultare il sito: https://allertameteo.regione.emilia-romagna.it/

Annarita Liguori 2B,
Serena Licari 3B

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICO: PASSATO E PRESENTE RACCONTATO DAL DIRIGENTE DEL MASE

A Remtech, i ragazzi della scuola M. M. Boiardo

Tra le voci, gli stand e le innovazioni presentate al RemTech Expo di Ferrara, uno degli incontri più attesi dagli studenti della scuola Boiardo è stato quello con il dottor Domenico Repetto, dirigente del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE). **Con** un linguaggio chiaro e diretto, il dottor Spetto ha spiegato come le sfide ambientali del presente richiedano non solo competenze tecniche, ma anche partecipazione attiva delle nuove generazioni. La sua disponibilità al dialogo ha trasformato l'incontro in un vero e proprio laboratorio di idee, ispirando molti ragazzi a guardare al futuro con maggiore consapevolezza.

Qual era il lavoro che desiderava fare da bambino?

"Quando ero bambino ho avuto diverse idee per quanto riguarda il lavoro che volevo fare. Ho pensato di voler fare l'archeologo e mi sarebbe anche piaciuto fare il professore e poi ho deciso che volevo fare il lavoro che sto facendo adesso, cioè volevo diventare un dirigente in un'azienda oppure in una pubblica amministrazione. Mi sono laureato in legge e ho fatto carriera, ho studiato e sono diventato dirigente."



Quando le è venuto in mente di dedicarsi all'ambiente e alla sicurezza energetica?

"Questa idea mi è venuta in mente nel corso dell'evoluzione della mia vita lavorativa, perché io ho iniziato occupandomi di lavoro, nel senso di aiutare le persone a trovarne uno. E poi ho avuto l'opportunità di occuparmi di comunicazione in materia ambientale. All'inizio soltanto sui temi dell'ambiente, quindi della protezione dell'ambiente, e poi con l'evoluzione del Ministero che è diventato un ministero che non si occupa solo di ambiente ma anche di energia, anche dei temi dell'energia. Quindi è avvenuto tutto in maniera graduale. Diciamo che la decisione più importante è stata quella di occuparmi di comunicazione e poi è venuto tutto il resto da sé."

Quali progetti l'Italia prevede per la salvaguardia del territorio?

"Il nostro paese ha una grande varietà e molteplicità di progetti che realizza sia a livello di amministrazione dello Stato, ma anche a livello di amministrazione delle regioni.



Il nostro è un paese nel quale concorrono due livelli di governo del territorio: il livello nazionale, rappresentato dalle decisioni prese dal Parlamento, dalla Camera dei deputati, dal Senato e dal governo nazionale, e poi le decisioni prese dalle regioni anche in materia ambientale. Questo significa che c'è un'attività di indirizzo generale fissata dallo Stato e poi le regioni la applicano. Le principali linee di attività di protezione del territorio riguardano innanzitutto la tutela dal rischio idrogeologico, cioè dalle conseguenze delle piogge sempre più intense, e quindi adattare il territorio a questi nuovi rischi, migliorando la capacità di assorbire l'acqua o canalizzarla per evitare alluvioni. E poi vi sono gli interventi in materia di aria, per consentire ai cittadini di vivere in contesti con una qualità dell'aria migliore."



Cosa le piace del suo lavoro?

"Il bello del mio lavoro è che mi permette di incontrare e di parlare con moltissime persone che hanno molto spesso idee profondamente diverse dalle mie. L'aspetto affascinante dell'occuparsi di comunicazione è quello di doversi sempre confrontare e imparare da chi ha anche un pensiero diverso dal mio. Poi un altro aspetto che mi piace molto è che occuparmi di comunicazione ambientale mi mette nella condizione di parlare con molte persone giovani. Oggi ho la possibilità di poter parlare con ragazzi e ragazze che hanno l'età dei miei figli e che domani avranno l'età probabilmente dei miei nipoti; riuscire ad avere questo tipo di dialogo è di fondamentale importanza e questo è l'aspetto che mi piace di più del mio lavoro. E poi naturalmente il fatto di riuscire a farlo bene, ma quello è un altro discorso".

In questi tempi è complicato essere dirigente del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica?

"Ma io direi che più che essere complicato è sfidante, nel senso che il lavoro che facciamo come dirigenti comporta che ci dobbiamo prendere delle responsabilità. E avere il privilegio di poter prendere decisioni che hanno un impatto sulla vita dei cittadini è estremamente affascinante. Quindi io la vedo più come una sfida che, come una difficoltà, altrimenti probabilmente non l'avrei fatto."

Come intende il Ministero garantire la sicurezza delle infrastrutture energetiche nel paese?
“Questo è un argomento molto importante. Da quando il tema dell'energia è diventato un problema di sicurezza, soprattutto dopo la guerra in Ucraina, il Ministero fa fondamentalmente due cose: la prima è quella di trovare fonti alternative di produzione di energia che abbiano un impatto inferiore sui costi per i cittadini. L'altro aspetto è quello di migliorare la resistenza o resilienza delle infrastrutture, investendo per renderle più efficienti e robuste. Faccio un esempio: qualche tempo fa in Spagna c'è stato un blackout nazionale perché l'infrastruttura non ha retto un eccesso di produzione di energia rinnovabile. Il nostro governo da molti anni sta investendo per rendere più robuste le nostre infrastrutture, per renderle più sicure.”

A livello di ambiente e di energia, secondo lei cos'è meglio e cos'è peggio rispetto a 30 anni fa?
“La cosa peggiore rispetto a 30 anni fa, secondo me, è la disinformazione. 30 anni fa c'era maggiore interesse e le persone erano convinte che i problemi ambientali esistessero e andassero affrontati. Oggi, a causa delle cosiddette fake news, in molti credono che questi problemi non esistano affatto. Invece sono migliorati alcuni effetti dell'inquinamento: abbiamo chiuso il buco dell'ozono, abbiamo trovato soluzioni più efficaci per catturare la CO2 e c'è stato un incremento importante della tecnologia per migliorare la qualità degli interventi. Però, c'è un aspetto da non dimenticare: 30 anni fa eravamo 2 miliardi in meno di persone sul pianeta. Questo ha un impatto forte sul mondo, perché significa 2 miliardi di persone in più che consumano e inquinano.”

Elena Alvisi 2B,
Caterina Alvisi 2E

Tra cielo e scienza: intervista all'Aeronautica Militare



Presso lo stand dell'aeronautica militare al Rem Tech Ferrara Expo 2025 alcuni studenti della scuola hanno potuto intervistare i Tenenti Colonnelli Massimo Virga e Ludovico Tarallo.

In cosa consiste il suo lavoro?

Virga: "Io lavoro al laboratorio chimico di Villa Franca di Verona che si occupa di analisi sui prodotti avio quindi analisi su combustibili, lubrificanti, ossigeno, fluidi idraulici e contestualmente facciamo anche analisi delle acque destinate all'uso umano, analisi ambientali e analisi per la sicurezza sui luoghi di lavoro"

Cosa avete imparato facendo questo lavoro e quali sono gli insegnamenti che vi porterete dietro tutta la vita?"

Virga: "Lavorare in Aeronautica Militare è un'esperienza fantastica che consiglio a tutti e sicuramente nel nostro lavoro una cosa fondamentale è esaltare il concetto di sicurezza per i nostri colleghi che lavorano sia in Italia che all'estero e la sicurezza anche dei piloti che vanno in volo e che devono essere sicuri di avere a bordo i prodotti assolutamente a norma rispetto a quello che è previsto e la sicurezza del personale che lavora a contatto sia con i pericoli ma anche da qualsiasi altro tipo di lavoro civile"

Quale percorso di studio avete fatto per diventare tenenti colonnelli?

Virga: "Ci sono varie possibilità di ingresso nell'Aeronautica Militare. Per quanto riguarda me personalmente, io sono laureato in chimica industriale. Ho fatto l'università di Torino poi ho fatto il concorso a nomina diretta; quindi, ci si laurea fuori dall'ambito civile e si fa il concorso in aeronautica militare, si viene presi nel ruolo nel Genio Aeronautico come categoria chimica, poi ci sono tanti altri colleghi che hanno altre specialità: ingeneri, fisici, chi fa il pilota, chi fa il manutentore."

Tarallo:" Io ho fatto un percorso diverso da quello di massimo. Mi sono arruolato dopo il diploma in chimica e ho fatto l'assistente in laboratorio: quindi ho giocato con le provette a scuola, ho fatto gli esperimenti colorati come magari vi fanno vedere alcuni

alle elementari poi mano a mano che ero in Aeronautica ho imparato a fare un sacco di cose: ho imparato le cose sui prodotti chimici che sono suddivisi in carburanti e in combustibili, mi sono occupato di sicurezza sul

lavoro e ho fatto le misure di alcuni strumenti che servono per la misurazione del rumore, per la misurazione del microtim dell'ambiente del lavoro; abbiamo tanti strumenti per fare le analisi delle acque. Ci sono anche una serie di percorsi che l'Aeronautica mette a disposizione anche per formare ciò che serve perché non sempre gli istituti scolastici riescono a formare le professionalità di cui noi abbiamo bisogno."

Quali sono le motivazioni e gli avvenimenti che vi hanno spinti a fare questo lavoro?

Tarallo: "Ci sono tante motivazioni che spingono a fare questo lavoro: può essere la passione per il volo perché si abita vicino ad un aeroporto e si viene affascinati da questo; diciamo che essenzialmente bisogna avere voglia di mettersi in gioco, bisogna avere voglia di studiare perché se non si studia non si può fare nulla e bisogna avere il coraggio di credere ad un'istituzione come la nostra perché questa qui è un'istituzione che richiede un terzo di appartenenza importante e bisogna che anche i bambini lo sentano dall'inizio."

Alla nostra età immaginavate di rivestire questo incarico?

Virga: "Personalmente io sono nell'Aeronautica perché ho sempre avuto la passione per il volo, per gli aerei e mi ricordo che il primo giocattolo che ho avuto è stato un aeroplano. E quindi sì, il mio sogno era quello di entrare in Aeronautica anche alla vostra età sognavo di fare questo lavoro e con la passione e la convinzione ci sono arrivato."

Tarallo: "Io vi confesso di aver sempre voluto fare parte dell'Aeronautica però non immaginavo di fare poi il chimico nell'Aeronautica perché non sapevo nemmeno che ci fossero i chimici nell'Aeronautica. Tutti immaginavano di fare il pilota, perché i film associano all'Aeronautica al pilota mai realtà ci sono molte altre professionalità quindi noi non guidiamo aerei ma facciamo tante cose che sono intorno all'aereo."



Quest'anno si pensa che l'uomo da causa del problema può diventare la soluzione. Ma anche il progresso di chimica e di tecnologia, da sempre accusati di inquinare, possano essere strumenti a servizio dell'uomo per proteggere l'ambiente. Cosa ne pensate di questa affermazione?
Virga: "Io sono assolutamente d'accordo tanto è vero che noi questa affermazione la trasformiamo da parole ad atti; noi siamo dei chimici e lavoriamo nell'Aeronautica militare nel settore della tutela ambientale e quindi tutte le attività e le operazioni militari che vengono condotte in Italia e all'estero dall'Aeronautica presuppongono anche l'attività di controllo ambientale quindi rispetto dell'ambiente e tutela e salute del personale che viene impiegato quindi la tecnologia che noi applichiamo al servizio dell'Aeronautica del paese viene ispirato proprio a questo concetto cioè quello di migliorare il futuro per le future generazioni."

In che modo la tecnologia come quella di cui si parla al Remtech vi aiuta a proteggere l'ambiente?
Virga: "Noi come laboratori chimici dell'Aeronautica siamo già dotati di strumentazioni all'avanguardia però chiaramente siamo sempre rivolti al futuro. Adesso ad esempio stiamo valutando l'utilizzo e l'implementazione di un drone quadrupede dotato di sensori per il riconoscimento di sostanze organiche volatili, sostanze aggressive chimiche e quant'altro. Serviranno per valutare eventuali impatti ambientali e tutelare il personale impiegato all'estero lo sviluppo tecnologico non si ferma e noi cerchiamo di avere una visione futura e migliorare le applicazioni delle nuove tecnologie per il bene del Paese."



Quali sono le principali sfide che affrontate nel campo della tutela ambientale?
Tarallo: "La nostra preoccupazione è di non compromettere l'ambiente con le nostre attività non lo vogliamo fare con il volo, non lo vogliamo fare con le nostre basi militari. Siamo delle piccole città, no? Abbiamo le infermerie, abbiamo le cucine, abbiamo il ricovero dei mezzi di locomozione. Abbiamo un sacco di cose che possono disturbare l'ambiente, noi lo facciamo invece pensando di fare un utilizzo importante delle risorse, valorizzare le risorse che spendiamo e vediamo di accorpare, come si fa a casa, quando la vostra mamma fa la lavatrice solo quando è piena, noi cerchiamo di fare la stessa cosa e di utilizzare quella risorsa nel miglior modo possibile, magari per consumare di meno."

Quali aree sono state recuperate grazie al vostro intervento?

Virga:" Sì, in effetti quando chiudiamo degli enti perché vengono dismessi, perché l'AM decide di investire in altri posti ovviamente queste sedi non vengono lasciate abbandonate, ma ci si preoccupa ovviamente un piano di monitoraggio ambientale ed eventualmente, se è necessario, effettuare tutte quelle azioni di bonifica per ripristinare il territorio così com'era stato occupato in precedenza. Poi, come ha detto il collega, noi ci preoccupiamo di recuperare non solo quello che deve essere ripristinato, ma soprattutto di non impattare con la nostra attività nel territorio."





Avete un messaggio speciale da dare a noi ragazzi che rappresentiamo il futuro?

Virga: "Io ho dei figli, uno più o meno della vostra età; quello che vi auguro è di poter realizzare nella vita quello che vi appassiona quindi di fare un lavoro che vi piace perché un lavoro fatto con passione non è un lavoro, ma è un divertimento, vi auguro questo."

Tarallo: "Io invece vi suggerisco, anche io ho dei figli uno della vostra età, ad usare le tecnologie che avete, i telefoni, i computer, gli iPad in modo corretto, non devono sostituire la vostra testa, ma devono aiutarvi invece a fare delle ricerche, a mettere a sistema tutte le informazioni. Ma non dimenticate che il vostro cervello è comunque la macchina più evoluta, quindi non la mettete in disparte, non la abbandonate."

Diletta Bucchi,
Maia Ferraresi 2B

Dal territorio alla mappa: il lavoro del cartografo

Durante la visita a **Remtech Ferrara Expo**, alcuni studenti hanno avuto l'occasione di incontrare una figura davvero interessante: **Niccolò Papucci**, cartografo di professione. I ragazzi della classe **2B** lo hanno intervistato per scoprire in cosa consiste il suo lavoro e come si diventa cartografi. Tra mappe, software e tanta passione per il territorio, Niccolò ci ha raccontato il suo percorso e ci ha fatto capire quanto sia importante rappresentare il mondo che ci circonda.

In che cosa consiste il suo lavoro?

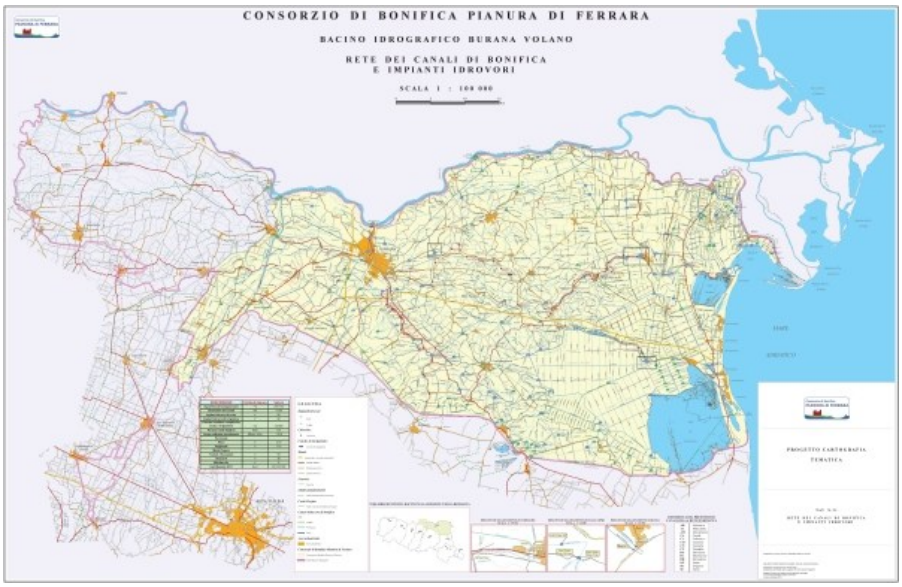
"Il mio lavoro consiste, nel realizzare rappresentazioni grafiche del territorio. Cerchiamo di fare una sintesi e creare un prodotto grafico che possa aiutare a descrivere il territorio in cui abitiamo."

Quale percorso di studio ha fatto per diventare cartografo?

"Dopo il liceo scientifico, ho fatto legge poi mi sono appassionato di grafica pubblicitaria; quindi, ho iniziato a fare il grafico mentre studiavo. Mi sono appassionato alla grafica cartografica e adesso lavoro come cartografo."

Alla nostra età immaginava di fare questo mestiere?

"Assolutamente no. È una cosa che è stata costruita negli anni."



Che strumenti utilizza per fare le carte?

"Io e i miei colleghi, utilizziamo un software che si chiama GIS, che vuol dire Geographic Information Software: noi importiamo dentro informazioni e poi stamparle in modo tale che si realizzi la carta. Quindi ci mettiamo le informazioni dei fiumi, delle altitudini, delle ombreggiature, delle montagne, delle piante e tanto altro. Alla fine, mettiamo tutte queste informazioni che diventerà una carta geografica. Poi utilizziamo anche dei software grafici per raffinarla e renderla più leggibile."

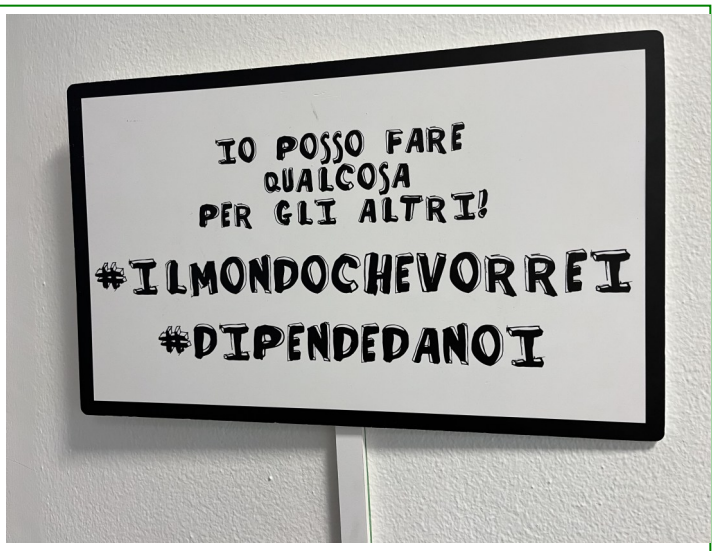
Quali sono le motivazioni o gli avvenimenti che l'hanno spinta a fare questo lavoro?

"Una grande curiosità per il lavoro di cartografo, che è l'Istituto Geografico Militare, l'ente cartografico di Stato che ha sede a Firenze. Quindi è molto bello lavorare in un posto storico, che esiste da 150 anni."

Lara Russo,
Brando Traversa 2B

Un giornata a San Patrignano

Il 17 ottobre 2025 la nostra classe ha vissuto un'esperienza indimenticabile. Abbiamo infatti visitato San Patrignano, una comunità molto grande situata in mezzo alle colline di Rimini, dove vivono e lavorano tante persone che in passato hanno avuto problemi con la droga o con altre dipendenze. Non sapevamo bene cosa aspettarci, ma abbiamo scoperto che questa attività ci ha aperto gli occhi su una realtà che conoscevamo poco.
Siamo partiti la mattina presto con il pullman e siamo arrivati verso le 9:00. Appena scesi, ci hanno accolto alcuni volontari e ragazzi della comunità. Dopo essere entrati a San Patrignano, abbiamo osservato che l'ambiente era tranquillo e tutto molto curato. Sembrava quasi un piccolo paese, con case, forni e persino un canile.
Poi ci siamo recati in una sala, chiamata "chiocciola" dove abbiamo fatto delle attività coinvolgenti, ci hanno anche mostrato alcuni video con lo scopo di farci capire cosa fosse San Patrignano ed il progetto We Free a cui stavamo partecipando: Infine uno dei ragazzi ci ha raccontato la sua storia.
Lui si chiama Leonardo, ha 21 anni ed è in comunità da 1 anno e 7 mesi. Ci ha detto che ha cominciato a fare uso di sostanze quando aveva circa la nostra età o solo poco più grande; l'ha fatto per "seguire il gruppo" e quindi per non rimanere solo. Perché quello che voleva realmente fare e che era la sua più grande passione era la break dance, ma per colpa delle critiche altrui non ha mai iniziato a seguirla. All'inizio non faceva caso alla gravità di fare uso di sostanze, ma col tempo la situazione è peggiorata sempre più. Il rapporto con la famiglia non era dei migliori e si stava pian piano allontanando, pur potendo contare sulla sorella maggiore. Un giorno ha toccato il fondo. Si sentiva solo, ma grazie alla sorella hanno contattato San Patrignano. I primi mesi sono stati difficili, ma oggi dice di sentirsi finalmente se stesso.





Lavora nel caseificio. Con noi è stato sorridente, aperto e solare, nonostante ci stesse raccontando una storia così dura.
Ci sono stati anche altri momenti in cui altre persone hanno voluto farci conoscere in breve la vita, il loro passato ed il loro presente ancora in



costruzione, tutte avevano sempre in comune la stessa fine: la droga, ma anche la stessa risalita: SanPa.
Finalmente è arrivato il momento di andare a pranzare: la sala da pranzo era enorme, piena di tavoli lunghi e apparecchiati con precisione. Sembrava quasi una mensa scolastica, ma molto più grande. Abbiamo mangiato un pasto semplice, ma abbondante, preparato dai ragazzi delle cucine; è stato bello aver condiviso il tavolo con alcuni ragazzi della comunità, è stata l'occasione in cui chiarire le nostre idee. Sembrava davvero di essere in una grande famiglia.
Nel pomeriggio abbiamo visitato alcune aree di lavoro.
I settori che abbiamo potuto visitare sono stati:



il laboratorio di grafica, la lavanderia, il canile, il settore tessile, il forno ed infine la cucina.
Insomma, lì nessuno sta con le mani in mano: ognuno ha un compito preciso, che serve sia alla comunità, che a se stessi.
Alla fine della giornata eravamo stanchi e tristi pensando alle vite di queste persone infatti, in pullman, tornando verso casa, molti di noi erano silenziosi. Abbiamo capito che tutti possiamo sbagliare, ma che è possibile anche ricominciare. Basta volerlo davvero.
Per noi è stata una delle esperienze più belle e significative della nostra vita. Non dimenticheremo mai le parole di quei ragazzi. Ci hanno insegnato che la vita non è sempre facile, ma che bisogna avere la speranza che si può sempre riemergere dal buio del-



le dipendenze e un posto come San Patrignano può fare la differenza.

Anna Dall'Ara e
Giorgia Messineo 3G